

**TRATTATO FISICO-
MEDICO DEI BAGNI
DI S. FILIPPO E
DESCRIZIONE
DELL'ARTE DELLA...**

Giuseppe Giuli



TRATTATO FISICO-MEDICO
 DEI
BAGNI DI S. FILIPPO
 E DESCRIZIONE DELL'ARTE
 DELLA
PLASTICA DEI TARTARI
 DI GIUSEPPE GIULI

PER LA FACOLTÀ DI SCIENZE NATURALI DELLA UNIVERSITÀ DI TORINO, E DELLA FACOLTÀ DI SCIENZE MEDICHE DEL COLLEGIO MEDICO DI QUINTO TORINO, SOGGIO DELL'INGEGNERIA E DELLE SCIENZE DI TORINO, MEMBRO DELLA SOCIETÀ ITALIANA DI STATISTICA GENERALE DI FIRENZE, CORRISPONDENTE DELLA SOCIETÀ STATISTICA DI BOLOGNA, E DI MOLTE ALTRE ACCADEMIE ED ISTITUTI, MEMBRO ONORARIO DEL REALE ISTITUTO DI BREVETI, ETC.



SIENA
 Presso GIULIO FERRI
 1874.

È stato stato accordata dalla Sovrana Censura
al l' Autore di quest' Opera la privazione di 10.
anni, ogni esemplare mancante della firma sotto la
presente dichiarazione, sarà considerato come in
contravvenzione alla Legge.

7. 10. 67

INTRODUZIONE

Ho unita in questo stesso Opuscolo la descrizione, e loro analisi dell'acqua delle *Musevaines* del *Fuoro Sincro*; dell' *Acqua Santa*, che trovasi presso il torrente della *Bondinaja*; delle due sorgenti che alimentano i *Bagni di S. Filippo*, e finalmente dell' *altra acqua minerale* distante dai *Bagni suddetti* circa un miglio ed al loro ponente, che trovasi in luogo detto la *piaggia*, e cui ho imposto il nome di *S. Leopoldo*.

Le presenti acque sono poste sulla parte destra dell' *Orcia*, e sono uniche non avendo potuto sussistere quelle saline di *Bocca d' Orcia* per essere state disperse anticamente dagli appetitori della *Finanza*, ed ora non valendoci, che degli scarsi stillicidi.

La irregolarità di trovarsi presso i *bagni di S. Filippo* una fabbrica, in cui è posto a profitto la proprietà tartarizzata di quest'acqua, mi ha indotto a dire in succinto in un separato Capitolo, la descrizione di quello, che è relativo alla stessa, ed a cui ho conservato il nome d' *Arte della Fissica dei Tartari* desole dal suo inventore.



CAPITOLO I.

Conni Geognostici di quella parte della Val-d'Orcia, ove si trovano le acque minerali; Situazione Fisica delle sorgenti; Storia, e loro stato attuale.

A. CONNI GEOGNOSTICI IN QUELLA PARTE DELLA VAL-D'ORCIA OVE SI TROVANO LE ACQUE DI S. FILIPPO, E LE ALTRE FONTI DE' BASSI.

Prima di cominciare la descrizione di questi locali conviene correggere un errore di Leon Battista Alberti, il quale confonde questi bagni con quelli di Rocelle, i quali si sò esser distanti da S. Filippo circa 42. miglia. Anche il Grand Scrittore della vita di S. Filippo Benizi avea rilevato questo stesso errore nella di lui opera.

Tutto quello spazio di terreno, ove tuttora i bagni di S. Filippo formo parte dei monti, e colline situate al Nord del Montanista. Venendo dalla strada Regia Romana, e giunti al Ponte del Formoso, quindi ha principio la nuova strada la quale parte si nominati bagni. Presso al poggio del Federico si scorgono i bagni, i quali vedonsi situati tra il Montanista e lo Zoccolino che il

primo resta alla sinistra del viaggiatore, che vi si parte, e sulla sua destra il monte più utile. Il monticello, ove sorgon le acque dei bagni è più vicino alla base della Zoccolina, che del Montatolata. Ha tutte le qualità romantiche, per cui deve interessare, e richiamare i viaggiatori a visitare questi bagni. La bianchezza del suo suolo formato di candido travertino, e di polvere di tal materia che non ha acquistata la necessaria consistenza, lo fa assomigliare ad un terreno che sia coperto da neve, ed il verde delle viti formate delle vigne, e degli alberi fruttiferi interrompono la monotonia dei tertori, e l'occhio trova, onde piacevolmente riposarsi. Spuntan fuori da questa bianca superficie degli stegli di travertino, di cui la superficie è stata contaminata dalla decomposizione di vegetabili di modo che se ne vedono dei fiori di giallo, di rosso, ed altri di altri colori, che sorprendono l'osservatore.

Nell'avvicinarsi al Villaggio di S. Filippo si passa il così detto *Fosso dell'acqua bianca*, e vi è una sorgente d'acqua minerale detta della *Madonnina del furo dell'acqua bianca*. Quivi il travertino ha dato nascita ad una prominenza, e le piante diverse che vi escon dentro son ricoperte di tal materia conservandone le forme. Presso a questo luogo vi si casera un esteso boschetto di querci, e carri tra le quali piante nascono spontanei i boschi che l'industria pro-

prietaria ha fatto trarreser de viadi, onde poterj passeggiare e godere l'ombra sempre grata nelle giornate estive, ed ammirare bellenza naturale e nel luogo delle grotte, che il tutaro ha quivi formate.

Prima di giungere al passino si trova una fabbrica da molino modellato esteriormente a guisa di tempietta.

Verso occidente dai bagni vi è il torrente della Bordinaja, ora nel suo sito oltre il trentino vi si osservano anche dei pezzi di Schisto calcareo tinto di varj colori. Non distante dalla riva destra di questo torrente v'è un'apertura longitudinale fatta nel travertino lungo circa trecento passi, larga più o meno secondo i punti vi ora si osserva; e profonda circa 10. braccia. Sembra, che in alcuni punti di essa siasi stato scavato lo scoglio osservandosi nei lati di quest'apertura dei lavori fatti dalla mano dell'uomo, onde poter discendere al di sotto della superficie del suolo. Viene attribuita l'origine della stessa ad una scossa di terremoto, e forse può esser probabile quest'opinione, perchè tali fenomeni sono soliti esser frequenti nei luoghi, ove esistono sorgenti d'acque minerali.

Non distante dalla Bordinaja vi è una specie di grotta scavata nel travertino, ed è sulla parte destra del ribotte torrente, e quivi ha origine la così detta *Acqua Santa*.

Il Canale di S. Filippo ora traversa i bagni;

come si è detto, è fabbricato sopra un terreno travertinoso, e vuole di tal natura è anche al di sopra del parina. Distanto circa 50 passi da questo luogo vi si trova una delle sorgenti minerali che alimentano i bagni, e le acque scendono in un canale aperto artificialmente dagli uomini, onde possano giungere ai bagni con facilità. Secondo da tale acqua esala del gas acido idrosolfurico, e venendo a contatto dell'aria atmosferica vi si combina col di lei ossigeno e si forma dell'acido solforico, che unendosi al travertino, e carbonato di calce, dà nascita al solfeto della medicina base, è questa la ragione per cui si trova, mescolata anche nell'impasto del travertino solido della Selenite, o Solfato di Calce. Questo travertino non solo s'incontra solido, ed a strati, ma anche fibroso, e celluloso e cui danno nel luogo il nome di Spagrona; non sono infrequenti le piscine, ed altri scherzi della formazione delle quali parla il Celebre Vaghi nella sua plastica del tartari di S. Filippo. Si trova presso i bagni, ove passa l'acqua precipitata una incrostazione, che ha un sapore acido, il quale altro non è che solfeto di calce, le di cui esterne superficie è ricoperta da una scorsa quantità di acque unite e dell'acido solforico libero, e di fatto posto nell'acqua distillata l'incrostazione suddetta, vi si discioglie l'acido, ed una piccola quantità di solfeto di calce. Precipitata quest'ultima coll'acetato di potassa, ed ottenuta

nel filtro allo stato di ossalato di calce, e l'idroclorato di barite aggiunto al liquido passato attraverso alla carta, ne forma un precipitato, il quale dopo averlo diligentemente separato, disseccato, e pesato, il calcolo ci dimostra, che l'acido è in una quantità maggiore di quella richiesta per salficare la calce, e perciò esistente nel libero.

Nelle cavità trovate tra le rupi di travertino vi si trova una materia solida di sapore amaro, la quale mediante l'analisi si vede risultare dall'unione del solfato di magnesia col solfato di calce.

Se s' inoltra al di sopra del Castello nella collina, che le sta a cavaliere, e distante da esso circa 700 passi vi è un' altra sorgente, la quale ha una temperatura più alta di quella che trovasi più vicina ai bagni, ma che gradualmente si abbassa nel correre verso lo Stabilimento per un canale scoperto, e che non è molto declive, per cui perde una gran quantità del di lei contenuto naturale.

Per ogni dove vi sono delle Stalattiti, ed altre concrezioni sotto varie forme e figure, che possono quest' acque minerali, che non staremo a descrivere.

Si trovano alcune caverne praticate nel travertino, se si sale dai bagni verso i monti superiori ed essi. Queste sono state aperte dall' umana industria, onde cavarvi lo zolfo, il quale

vi si riproduce ogni tanto dalla decomposizione del gas acido idrosolfurico, che continuamente circola nella rima, che s'osserva nel sottoposto terreno. Sulle pareti interne di tali cavità vi si osservano dei piccolissimi cristalli di solfato di calce, scoperti dall'acido solforico libero, che il Celebre Prof. Baldassarri lo credè acido concreto, forse indotto in quest'errore dall'aver veduto, che sotto un sottilissimo strato d'acido vi erano dei cristalli, che giudicò identici all'acido stesso. Entrando in tali grotte vi si sente una sensazione straordinaria di caldo, il quale proviene dalla soffitta, che occupa la parte inferiore di esse. Queste grotte son dette le *Zoffiere*.

In piccola distanza da esse andando verso il monte si trovano dei grandi massi di travertino, e presso poi l'Ereco di S. Filippo; detto di *S. Filippo*: sono questi staccati fra loro, ed isolati, ed alti dalle 25 fino alle 30 braccia. Sull'uno di questi massi travertinosi inclinato verso la terra, ed appoggiato ad altro più basso, vi è stata fatta dalla mano dell'uomo una cavità divisa in due parti, che una serve ad uso di Cappella, e l'altra è una stanza usata per abitazione del Benito, che ne aveva la custodia. Vi è fama che vi si ritirasse S. Filippo Beniti per non essere eletto Pontefice, e non ne uscisse se non dopo l'elezione di Giovanni X. Ovvero termina da questa parte il travertino e distanta da Campiglia circa un miglio vi è una cava

di solito di calce, o gesso in cui vi si trovano dei cristalli di quarzo colorati di nero o bianchi con due piramidi, o riunite insieme per la base o separate da un breve prisma triangolare.

È detto il Santuario Benemerito di *S. Filippo* per esservi state in vicinanza circa un mezzo secolo fa un Convento di Servi, la di cui Chiesa anticamente era dedicata a *S. Filippo Servi*, ora vi si vedono soltanto delle rovine.

Passato le dette rovine in un terrino di schisto calcareo scosciole vi è uno spazio di terreno ove emanano delle correnti di gas irrespirabile distante pochi passi dalla strada, che da Niccosi conduce all'Abbadia *S. Salvatore*, è qui una sorgente d'acqua acida visitata nel 16 Agosto 1827 da *S. A. I. e R. il Gran-Duca Nostro Signore*, che dopo averla assaggiata mi accordò l'onore di poterla intitolare a *S. Leopoldo*, la qual cosa servì d'allegrezza agli abitanti dei vicini luoghi accorsi a festeggiare la presenza dell'Onimo Sovrano. Il luogo ove vien fatto la detta acqua si chiama la *Piaggia*, ed il suolo appartenente, quando la visita, ad un certo *Agostino Spennacchi*, ed è distante circa due miglia dai *Bagni* per la via del *Benemerito*, e per la breva è circa un miglio, ma meno comoda della prima.

B. SROZANA FIATA DE QUARTA SORZANA.

S. Filippo è alla base del Zoccolino, come vi è fatto osservare il quale si può riguardare, come un'appendice del Montemista, quantunque differisca per la sua fisica costituzione da esso.

1. Si può considerare avere la medesima situazione fisica l'*Aguas Santa*, quella detta della *Madonnina del fono bianco*, e le altre due che alimentano i bagni. Dittito la pendenza del monte, da cui vengono fuori tali acque, è volta verso tramontana, e le acque non vi rimangono stagnanti, perchè dopo la ricificazione dei bagni è stato dato scolo ad esse, e l'aria vi è sufficientemente buona, ed ha cambiato affatto l'aspetto del paese dal 1769, in cui scriveva la relazione su i Bagni di S. Filippo il Dott: Leonardo Vegni diretta al Prof: Monti di Bologna. Ai giorni nostri tal miglioramento si deve al sig. Dott: Gaetano Sampicci Antolini proprietario dei medesimi, e Chirurgo locale.

Il medesimo vi ha ampliato la casa già spettante al Vegni di sopra lodato, e sicchè i ricorrenti vi possono trovare un albergo comodo per farsi dimora. L'acqua potabile è di fonte, e dall'analisi da me fatta si rileva contenere per ogni 25 once di essa.

Carbonato di calce grani 3. —
 ——— di magnesia ossid. a —. —
 Solfato di calce a — 1/3.

Somma grani 3. 1/3.

Per questo si può collocare tra le acque buone.

La vicinanza della via Romana le dà l'occasione facile tanto più, che da questa vi è un tronco di strada carrozzabile vicinale, per il quale si ha facile accesso ai bagni, ed il vicino Radicondoli, è il paese, da cui si ha ogni mezzo per soddisfare ai comodi della villa, e gli orti formati presso i bagni del Vesuvio danno dell'eccellente ortaggio, e delle squisite, e saporose frutta. È vero che la bianchezza del travertino, sparsi attorno ai bagni aumenta nel corso della estate il calore atmosferico, riflettendo i raggi solari, ma l'aria in compenso non è alterata.

2. L'acqua di S. Leopoldo poi è un po' più alta di quella dei Bagni di S. Filippo, e per questo è ventilata, per cui si sta bene presso di essa anche verso il mezzo di nella grande estate tanto più che è circondata da querci, le quali vi procurano un'ombra deliziosa, mentre è la stagione, in cui si usano per medicina tali acque. Anche la mattina presto nel tempo estivo si può andare alla sorgente, e adde berne l'acqua, senza timore di riceverne nocuzimento dall'aria, perchè quando assai alta questa posizione, vi si fa ser-

che il fresco mattutino, ma non essendo accompagnato dall'umido, è insociva. Sarebbe desiderabile, che vi fosse fabbricato un riserbo per quei, che vi si portano a bevenda per trovarvi riparo nel caso, che sopravvenisse qualche pioggia improvvisa come frequentemente accade nei luoghi, che sono situati presso le alte montagne, ed è questo pure posto alla base del Montanista, ove hanno principio le colline.

*C. SORSA, e STATO ATTUALE DELLA
FAMIGLIA AQUA.*

1. *Storia dei Regni di S. Filippo.*

Il Vegni ci racconta che vi sono state trovate delle medaglie di varj secoli, e delle tracce di monaglie reticolate, da cui sembra potersi dedurre essere state queste acque in credito in tempi antichi, e particolarmente Romani per esser quasi soliti, per sito, religioso, gustare nelle acque termali le medaglie, e sembra confermare l'opinione suddetta i resti dei frammenti reticolati. Qualche Scrittore si è illuso credendo che quest'acqua fosse la Chiusina rammentata da Oratio, o quella di Fignosa, ma è fuori di dubbio dopo le prove addotte da Decker, che per bagni Chiusini si devono intendere quelli di San Casciano.

La prima notizia certa, che si ha di questo

luogo, è del 742 e vi è pervenuta per mezzo di un diploma di Beobis Re dei Longobardi contenente la donazione di alcuni beni che il suddetto Re feceva ai Monaci dell'Abbadia di S. Salvatore del Montanaro, e fra i beni donati vi si conta la Corte di S. Filippo, ma non si parla in tal documento del luogo.

In altro atto di donazione fatta alla predetta Abbadia dal Prete Bidollo nel Dicembre del 1668. vi si legge, che tra gli altri terreni donò, quelli che aveva infra *Phocem S. Philippi*.

Questo due autorità cavute dall'archivio della detta Abbadia prova, che il nome di San Filippo proprio di questo Villaggio non gli è stato dato da S. Filippo Benini, ma gli è provenuto dal Santo Apostolo del medesimo nome, perchè il Benini abitò presso questo luogo nel 1269, così 527 anni dopo la data del primo documento, e 163 dopo quella del secondo.

Se all'anno 1666 vi era la Peste doveva pare rianire il paese una popolazione non tanto scemata, e poi la sua sparizione sarà stata la causa, per cui fu rianita alla Chiesa di Campiglia, ma non se ne conosce l'epoca.

Nella vita di S. Filippo Benini scritta dal Padre Ghini stampata nel 1604 si dice, che furono al tempo di quel Santo o fatte scaturire le acque da esso con un colpo del suo bastone, o cominciarono ad esser efficaci per vincere i mali per miracolo di esso. Comunque sia, da ciò

sarebbe poterli dedurre, che fino dal tempo in cui vissero questi Senti i bagni erano conosciuti e così fin dall'anno 1269 circa se ne faceva uso.

In un istrumento del 16 Gennaio 1353, si parla del *soldo dell' affitto e pensione Balnei S. Philippi* fatto per parte dei Salimbeni di Siena da Angiolo di Turo da Campiglia. Altro documento del 1413 ci mostra che esistevano i bagni, ed erano accreditati perchè il loro provento fu ipotecato per restituire in dieci anni una dote di 490 fiorini d'oro, così secondo tal affitto erano a circa 98 scudi di nostra moneta senza non indifferente in tale età.

Il Cavalier Focci nella sua storia manoscritta del Senese riporta una tariffa delle spese, a cui andavano sottoposti inoberto i ricorrenti, la quale sembrando alta, comincia supporre, che questi bagni fossero allora famigerati, e sembra che tal tariffa non fosse soppressa, quant' egli scriveva la detta storia, poichè egli si avverte « . . . passerò ora a descrivere gli ordini, che si vogliono per coloro, che in quest' acque si vogliono bagnare, e dirò che ogni bagnevole dovrebbe pagare per la permutazione di ciascuna notte al padrone del bagno una lira comune però che gli sia dato il comodo del letto. » e poi aggiunge.

« Per la doccia che serve per le donne usano un lira per docciata. »

- « Per la doccia del Bagno lire tre. »
- « Per la doccia della nave lire una. »
- « Per bagnarsi nei bagni non vi è prezzo a fissa, perchè rimase all'arbitrio e discrezione del bagnajo. »

Ma volute riportare questo documento, perchè oltre farci travedere quale era la stima che facevasi del valore medico di tali acque con la forte spesa, a cui andavano soggetti quei, che vi si si portavano, anche per far conoscere come allora si applicavano le acque minerali, sebbene non se ne possa indovinare i casi, nei quali tali modi di prescrizione eran posti in opera.

Nell'atto di Aprile del 1685 ci racconta lo storico Tizio, la di cui storia si conserva manoscritta nella Biblioteca di Siena, essere andato in tal giorno Lorenzo dei Medici detto il Magnifico ad *Bathna S. Philippi* accompagnato da un seguito numeroso, e fu accolto gradatamente dalla Repubblica Senese.

Tra i personaggi illustri i quali necessarono tali bagni vi si conta anche il Magnifico Pandolfo Petrucci, che vi fu nel 1512, e nel 1513 lo di lui figlia Paola e Bartolomeo Pucci di lei marito, ed altri Nobili Senesi, come si rileva da alcune riformazioni del Magistrato di Radicondoli colle quali fu ordinato far dei regali nelle dette due epoche ai rannovati personaggi, e tali documenti furono già pubblicati dal Vegni Il Petrucci ebbe la dignità di dover pagare il consumo

Bagni di S. Filippo ec.

tributo in S. Quirico , mentre da S. Filippo restarasi a Siena.

Ora passeremo a citare gli Scrittori che si sono occupati di quest' acque. Il Tondi è il primo che ha scritto di esse, e poi Gentile da Foligno nel suo primo trattato, ed è citato dal Seraparola; ed hanno scritto di questi Bagni anche Meago Frazzino, e Bartolomeus da Torino. Noi non ripeteremo altro che le parole del Seraparola, perchè gli altri Scrittori appresso a poco hanno ripetuto quello, che egli aveva detto, meno di Gentile che l' aveva preceduto e *Salvatus Sancti Philippi est iuxta Rhodiophtum, et 18 milibus Baribus a ciuitate distant, cuius minera ut asserit Gentile in suo primo tractate, sunt a e qui aggiunge lo zolfo, l' allume, e le altre seltze minerali, che gli antichi supponevano esistere nelle varie acque minerali, come può vedersi nella collazione degli Scrittori *De Salut. del Giusti*.*

Il Baccio ci racconta che le guerre civili avevano quasi interamente esterminata la popolazione per cui questa Terra era stata ravinata, e distrutta, e che Cosimo de' Medici fece restaurare i bagni, i condotti, e le doue, e vi fece innalzare delle fabbriche per comodo dei ricorrenti, e ciò non può essere avvenuto prima del 1555, in cui Cosimo restò intieramente pacifico possessore del Senese.

Verso la fine del Secolo XVI. un forte terremoto fece deviare l'acqua dalle sorgenti, e non

torirono sotto circa un tozzo di miglio dal luogo ove erano i bagni, i quali per questo restarono asciutti.

Fortunati furono i Bagni di S. Filippo quando nel 1635 vi si partò il Gran-Duca Ferdinando Secondo, e vi si restitì in perfetta salute, come si rileva da una iscrizione latina incisa in marmo, che nella restaurazione dei Bagni dal diligente Proprietario Sig. Bompiani è stata fatta mettere nella parte interna della Facciata della nuova Fabbrica dei Bagni, la quale è così concepita.

FERDINANDUS II. MAGNUS HETRIBLIS DUX V.
 DUM ADVERSA VALESTUDINE LABORARET
 THERMIS HISCE
 CAPITIS LANGORE DEPULSO
 BENE CONVALUIT
 LELIUS GUGLIELMUS
 OBI RESTITUTI PRINCIPIS GLORIAM
 HOC EGREGIE MEDELE MONUMENTUM
 FOSTERIS EXCITAVIT A. D. MDCXXXV.

Si deve sapere che in questa occasione furono restaurati per la seconda volta dai Principi Medici, se è verso l'epoca in cui furono deviate le acque dal terremoto, perchè in tale stato non potevano essere usati.

Nella Seconda parte del Diario Senese di Gi-

volante Gigli pag: 134 pubblicata nell'anno 1723 in Lucca ci dà un cenno di questi bagni, ma non si rileva quale era lo stato dei medesimi in quell'epoca, solo ci dice, che la doccia di tali bagni era la più famosa dello Stato di Siena.

La memoria citata del 1761 del Vagni su tali bagni, ne viene in seguito. Da tal descrizione si vede, che la fabbrica era scoperta e rovinata in gran parte, e solo vi esistevano le mura glie esteriori, che lo circondavano, quando il nostro Scrittore compilava il suo scritto.

Il viaggio al Montemaria del Prof: Santi pubblicato in Pisa nel 1795, contiene una lunga descrizione dei Bagni di S. Filippo, suo territorio, e fabbrica della Plastica dei Tortori stabilitasi dal Vagni. Non potendosi il Santi dello stato in cui egli li trovò al momento della sua visita, vi è da credere, che fossero sempre nello stato infelice, in cui ci vengono presentati dal Vagni.

Alcuni Viaggiatori moderni hanno accennato la miseria dei medesimi, ma non' altro ce ha parlato particolarmente, e per questo ci dispensiamo dal citarli.

2. Storia dell' Acqua Santa, e delle altre comprese nel presente opuscolo.

Soli due Scrittori per quanto io sappia, parlano dell' Acqua Santa, il primo dei quali è il Baccio che ci dice « *Est aqua Sancta Junta*

*Sancti Philippi balneum, quod sub intro con-
cluditur aqua calida, ceteram paucioris subterra-
tia cum ali, quae praedicta, in balneis temper-
atis mare eligitur. Il secondo è il bagno di cui
ecco le parole in proposito. « Presso a questo
« (S. Filippo) vi è il bagno dell'acqua Santa
« dentro una grotta, con cui l'acqua tanto fer-
« va si può per rinfrescare le viscere, ed im-
« pingere i corpi.*

*Dell'acqua della Madonna del faro Siero-
co, e dell'altra di S. Leopoldo, che si trova sul-
la spiaggia niente ne ha scritto la storia.*

B. Stato attuale delle fontane acque.

Lode devesi al sig. Dott: Gaetano Brambilla
Antolini il quale nel 1816 restaurò i bagni di San
Filippo di cui ne è il proprietario, ed il Direc-
tore, costruendovi sopra le macchine triebliche, che
vi esistevano due stanze separate, che una per
gli uomini, e l'altra per le donne. Avendo ve-
duto però, che per la maggior parte dei bagnan-
ti l'alta temperatura della vicina sorgente di qua-
nt'acque era molto incomoda ad essi, vi fece
portare per mezzo di canale aperto di sopra l'in-
dicato l'acqua della lontana sorgente, la quale vi
giunge quasi fredda, così vien mitigata l'alta tem-
peratura della prima e ciò può ottenersi a più-
vole del bagnante. Vi ha fatti costruire diversi
baguetti separati, nei quali si può avere ogni so-

modo, e stare in piena libertà. Oltre a questo vi ha unite le dottrine di ogni specie, come sono usate in altri bagni ben regolati.

Le altre acque sono interamente abbandonate a se stesse, e scorrenti ove più lor piace.

CAPITOLO II.

Descrizione Fisica delle Sorgenti; proprietà chimiche delle medesime; preparazioni del sodio di gas, e delle materie che contengono; e classe a due spettano.

A. DESCRIZIONE FISICA DELLE SORGENTI

Quantunque chi si porta ai Bagni di S. Filippo trovi prima l'acqua della *Medicina del fons Mense* e l'altra della *Acqua Santa* con tutto ciò si darà prima il prospetto, e descrizione fisica delle due sorgenti, che alimentano il bagno, quindi dell'acqua della *Medicina*, dell'*Acqua Santa*, e finalmente di quella di S. Leopoldo.

1. *Dei due Sorgenti, che forniscono l'acqua ai Bagni.*

1. La sorgente più vicina ai bagni ha una

temperatura di gradi 38. Lascia nel correre delle incrostazioni di carbonato di calce, come si ricopre di tal materia anche l'acqua, se si lascia sgusare dentro le fucine del bagno. Nel canale che la porta al bagno lascia un *stratocquerone*, il quale distaccandosi segna un valor celeste, ed ha le stesse proprietà di quello che nasce nell'acqua di *Figuere*, e di più vi si vede anche la *Giasina*. Ha sapore acido, odore sulfureo, ed appena effusa è trasparente, la qual caratteristica la perde se si espone all'aria libera. Sostiene tre del massi di *terrefino*.

II. La seconda che viene da una maggior distanza della prima scorge nasci essa dalle fucine, che sono nel *terrefino*. La temperatura è di gradi 40, e per il rimanente ha tutte le altre caratteristiche che abbiamo toccate esser proprie della prima descritta nell'antecedente paragrafo.

III. Dell'Acqua della *Medicina del faro bianch*

Sostiene di sotto un masso di *terrefino*, e lascia dalla medesima materia nel continuare a scorrere sul terreno accompagnato da *Giasina*. La sua temperatura è di gradi 35, il sapore è acido, l'odore sulfureo, ed è trasparente.

IV. *Acqua detta Sana.*

È presso il fano della Fontanaja; vien fuori nella parte più interna d'una Grotta scavata nel travertino, e precisamente ove penetriamo in essa dai grosse radiche di Fico. È limpida, l'odore è leggermente sulfureo, ed il sapore appena acidulo. La sua temperatura è di 36 gradi. Si cosparge d'un velo bianco rossastro dove ristagna, e se si lascia stare esposta all'aria libera in un vaso aperto, vi perde l'odore, ed il sapore.

V. *Acqua di S. Leopoldo.*

Vien fuori quest'acqua in un terreno di schisto calcareo rossiccio, ove è una piccola vasca del diametro di circa un braccio, e della profondità di meno braccio. La superficie del suolo è pendente verso la parte del bagno. È in un bosco di quercii, ma presso di essa vegetano delle viti, coltivato è il terreno vicino ad essa. Nei dintorni esistono varj altri effluvi d'acque minerali, non peraltro in piccola quantità, che non meritano di essere esaminate, non potendosi destinarle a nessun uso per la loro scarsità, la presente darà circa 72 barili d'acqua in 24 ore. La sua temperatura è di gradi 15. È limpida, ha sapore molto acidulo, il suo odore è sulfureo simile a quello dell'Acqua Santa di Chianciano.

VI. Proprietà Cliniche.

Come ho usato negli antecedenti opuscoli unico nel medesimo quadro i risultamenti ottenuti sopra le cinque sorgenti dell' Opuscolo di San Filippo, e ne rilevo in seguito le conclusioni, che se ne possono trarre dall' esperienze registrate nel Quadro medesimo.

Ecco le deduzioni delle antecedenti esperienze.

1. *Acqua la più vicina ai bagni.*

Contiene un acido volatile, che risulta dalla combinazione del carbonico, e dell'idrosolfurico; e tra gli acidi suoi vi si conta l'idrosolfurico il solforico ed il carbonico; le basi salissabili sono la calce, la magnesia, e la soda.

2. *Acqua più distante dai Bagni.*

Le medesime materie di quella scoperta nella prima acqua.

3. *Acqua della Madonna del faro bianco.*

Si possono fare le medesime deduzioni, che abbiamo indicate per le due precedenti.

4. *Dell'Acqua Santa.*

Cessa di gas acido idrosolfurico, in maggior quantità quello carbonico, e vi si trovano le medesime sostanze, che nelle tre antecedenti, più il ferro.

5. *Acqua di S. Leopoldo.*

Le medesime materie che nell'acqua di N. 4.

**C. FARMACONI DEL GAS, E MATERIA SOLIDA, CHE
CONTIENE CIASCEDUNA ACQUAFARON DETERMINATE NEL ME-
DO ALTRAVOLTA INDICATO SOPRA 25 ONCE D'ACQUA,
DI TALI ACQUE.**

Tutte i gas, che le materia solide, che con-
tiene ciascheduna acquafaron determinate nel me-
do altravolta indicato sopra 25 once d'acqua.

1. *Acqua la più vicina del Regni di San
Filippo.*

Gas acido carbonico	Voluntà	2.
———— idrosulfurico		« 14.
Idroclorato di soda	grani	1. —
———— di calce . . .	« —	1/2.
———— di magnesia . . .	« —	1/2.
Solfato di calce	«	2. —
———— di magnesia	«	1. —
Carbonato di magnesia	«	2. —
———— di calce	«	20. —
		<hr/>
	Somma	grani 30. —

È termale molto calda, e soffocata.

2. *Acque la più favorevoli dei bagni di San Filippo.*

Gas acido carbonico	Voluntà	1.
———— idrosolfurico	„	14
Ibroclorato di soda	grani	1. —
———— di calce	„	1/3. —
———— di magnesia	„	2/3. —
Solfato di calce	„	3. —
———— di magnesia	„	1. —
Carbonato di calce	„	26. —
———— di magnesia	„	2. —

Somma grani 34. —

È termale molto calda, e solfurea.

3. *Acque delle Minfennine del fango bianco.*

Gas acido carbonico	Voluntà	1.
———— idrosolfurico	„	3.
Ibroclorato di soda	grani	2. —
———— di calce	„	1/2. —
———— di magnesia	„	1/2. —
Solfato di calce	„	2. —
———— di magnesia	„	7. —
Carbonato di calce	„	9. —
———— di magnesia	„	2. —

Somma grani 23. —

È termale temperata, e solfurea.

4. *Aguas Santa*

Gas acido carbonico	- Volumi	2.
----- idroclorico ossai		
Kloroformo di soda	grani	4. —
----- di calce . . .	"	1/3.
----- di magnesio . . .	"	2/3.
Solfato di calce	"	4. —
----- di soda	"	2. —
Carbonato di calce . . .	"	10. —
----- di magnesio . . .	"	2 1/2.
----- di ferro	"	1/2.
		<hr/>
	Somma	grani 18. —

E la medesima tenuta temperata, e leggermente bollita.

S. Acqua di S. Leopoldo.

Gas acido carbonico		Voluni 28.
———— idrosolfurico centi		—
Iodoclorato di Soda	grani	0. —,
———— di calce . . .	»	2. —,
———— di magnesio . . .	»	1. —,
Solfato di calce	»	2. —,
———— di magnesio	»	7. —,
Carbonato di calce	»	9. —,
———— di magnesio	»	2. —,
———— di ferro	»	1. —,

Senza grani 31. —,

La presente è acidata con odore di gas acido idrosolfurico ed è appena termale.

CAPITOLO III.

Ura medica delle anidette acque.

1. *Ura medica delle 1. e 2. acque, che alimentano i Segni di S. Filippo.*

Per l'alta temperatura di cui queste sorgenti godono, credo, che convenientemente si dovranno adoperare specialmente quelle della sorgente più vicina senza mescolarle con le altre della lontana sorgente, perchè potrebbero produrre maggior male che bene, con tutto ciò in gravi casi d'artriloidi incomplete prodotte da Booms dopo avere applicata la diacca sulla parte affetta, si potranno adoperare le immensurali in quest'acque molto calde, ma per lo spazio non maggiore di dieci, o quindici minuti, perchè tal' applicazione non seguita da abbondanti sudori, i quali ha fatto conoscere l'esperienza, avere molto valore medico in casi di Booms, Artriloidi, ed altri mali ostinati in cui sembra il calorico essere uno specifico per visceri. Mai nell'epilessia, onde non determinasse nuovo sangue alla testa, e ristaurare per tal causa l'insulto.

Si potrebbe preparare il fango ad uso di quello d'Abano, di cui si son dati i dettagli,

quando si suggerì l'applicazione di tal rimedio per i bagni di S. Casciano. Questo rimedio potrebbe applicarsi sopra le parti affette da reumi stati riacuti ed ogni altro rimedio, come nelle psoriasi ostinate usando la castalea, che allora si sono descritte.

La virtù principale di quest'acqua è quella derivata dal gas acido idrosolfurico, ed è per questo, che utilissimo si devono rendere nei casi di malattie scabbie della pelle. In una lettera impressa nel 1831 del dotto Medico Sig. Dott. Ubaldo Carioni si cita la guarigione di un erpete universale nella persona della Sig. Anna Nisini di S. Ficoa dietro l'uso delle immersioni fatte in quest'acqua. Vi è da credere dunque, che anche gli altri mali che hanno sede nel tessuto dermico debbano facilmente superarsi con questi bagni, come sono l'erpeti locali, e tutta la numerosa loro famiglia, ed in specie quella, che appartengono alla classe delle spiede. Di fatto era tal Luisa Mentini di Montalcino la quale era già dalla infanzia attaccata da un erpete unido, che aveva sede nel collo, la faccia, e le mani, quantunque inutilmente avesse fatto uso dei Bagni di Petriolo, nel 1830 con quello dell'acqua di S. Filippo restò libera affatto dalla medesima. Nella ragione pare vi troveremo nell'immersioni di questi bagni la maggior parte guarigione, e gli altri scabbie. Anche gli antichi Scrittori confermano questa loro proprietà medicinale.

Bagni di S. Filippo ec.

Sembra da alcune osservazioni fatte dall'attuale Direttore di quei bagni, e confermate dal prelodato Sig. Dott. Carboni, si possa dedurre, che l'uso di questo bagno abbia la proprietà di riavvigliare la vegetazione degli strati ossei vivi posti a contatto d'altri necrotici, per cui questi ultimi sono spinti fuori dai tessuti ossei dalla loro vegetazione dell'ossea zona, e così si sono vedute ossa anoste guarite, e portate anche ad un esito felice le cure intraprese con tali bagni su persone attaccate da spine ventose. Nel registro tenuto dal Sig. Bernicci della malattie guarite coll'uso di quest'acqua vi figurano un certo Rossi, ed Angiola Berti di Solvina, nei quali venne fuori gli osi necrotici, come si scesero le piaghe prodotte dalle anteriori suppurazioni, e guarirono perfettamente.

Nei rapporti varie storie comunicate dal Sig. Bernicci d'alcune malattie curate coll'uso di questi bagni, e tali sono la *spina ventosa*, la *paralisi*, *artrite*, *deposito prodotto da virus venereo*, *ingorgo all'utero*, e *l'istoria d'affezioni isteriche straordinarie*. Molte istorie d'altri mali si potrebbero riferire, ma per servire alla brevità non si riportano.

Storia Favosa,

Storia I.

Il soggetto della presente istoria è un certo

Giuseppe Simonetti di Castell'Otteri, il quale era stato attaccato fin dai primi anni della sua vita da questa malattia, e ne aveva per lungo corso d'anni sofferte tutte le dolorose conseguenze che accompagnano simil male, vale a dire tumori che frequentemente rinnovaransi; suppurazioni d'essi, ed in fine totale corruzione di tali attacchi. Questo individuo era cachectico di costituzione, ed in conseguenza assai debole. Verso l'età di 25 anni continuava tuttora ad essere attaccato da questo male, ed aveva aperta varie fistole nell'ambito del corpo, di cui non se ne descrive l'indole, ed il corso curato come ordinariamente a tutti i medici. Essendosi unito a tali nocività anche un' emorragione generale per cui cominciò a temere della di lui vita, fu persuaso dal medico, dai parenti, e più dal suo stato laicale a tentare l'uso di quest' acqua, e di fatto vi si pose nel 1819. Cominciò l'innocuità, e dopo pochi giorni di cura le piaghe sanarono a prendere un migliore aspetto, e verso la vigesima immersione la cicatrizzazione delle medesime si stabilì, e di giorno in giorno andò a migliorare in modo, che al trentesimo bagno si erano affatto cicatrizzate. L'appetito ricomparve, si rialzò la nutrizione, si restituì in famiglia, e dopo quell'epoca non ha sofferte più le conseguenze del male, per cui ricorre a quest'acqua, ed anzi tuttora si mantiene in un certo grado di robustezza da poter sostenere le fatiche del lavoro domestico.

SESTA II.

Il Sig. Alfonso Ficej figlio del Notaro Civile, e Criminale del Regio Tribunale dell'Abbadia S. Salvadora dell'età di 13 anni circa dotato di una costituzione debole, e debile, fu attaccato da spine ventose, le quali vennero a apparirgli, ne si formarono delle piaghe fistolose in seguito, le quali non averan cedute alla cura la meglio istata istituita dal suo curante. Fu consigliato il Padre del giovane a ricorrere all'uso di questi bagni, e di fatto ne ottenne con 15 giorni di cura la perfetta guarigione, ed è giunto al completo sviluppo della sua macchina senza il rinnovamento di tal male, e gode attualmente una perfetta salute.

SESTA III.

Si può porre tra quelle guarite coll'uso di quest'acqua Maddalena Vannucci di Roccalbegna, la quale aveva delle piaghe fistolose alle glandole del collo, dell'orecchie, delle mammelle, e degli inguini, perchè non conseguessero tali mali delle medesime cause producenti le spine ventose. In uno stato veramente deplorabile prodotta dall'indicate alterazioni, giunse ai bagni quest'infelice fanciulla nel Giugno del 1838, fece l'immersione per varj giorni, ne venne un miglioramento, stabile nello stato delle piaghe fistolose, ma allo-

ra non recuperò il ristabilimento in salute. Ritornò i bagni nell' Agosto del detto anno per 12 giorni e ne ottenne la completa guarigione.

Molte altre Storie di simili malattie curate con quest' acque si potrebbero riportare, e che per brevità lascerò di riferire.

P a r a d o .

Storia I.

Nell' anno 1822 il sig. Dott. Andrea Nisini di S. Ficoa era stato attaccato da un colpo di Emiplegia, per cui era egli restato paralitico nelle parti affette, fece delle immersioni in questi bagni, e recuperò molta sensibilità, e forza primitiva nelle parti ammalate.

Storia II.

Giuseppe Tondi dell' Abbadia S. Salvatore nell' età virile, di temperamento sanguigno bilioso, e di buona costituzione cominciò in principio a sentire un torpore generale per tutti gli arti, in seguito difficoltà di movimenti muscolari, i quali ultimi accorciati erano accompagnati da diminuzione progressiva della sensibilità delle parti. Questi sintomi allarmanti vedevano sempre crescendo per il corso di 7 anni, quantunque lentamente. Come spesso può credere, non trase-

rò in tal lungo periodo di tempo senza meno, che la scienza ipocratica suggerisce per acquistare la ordinaria salute, non indarno. Nel Luglio 1823 si portò a questi bagni, ed usò le acque calde, ed in undici giorni ne ricostò dai grandi movimenti specialmente per la parte della sensibilità, e del moto, e restitutosi in famiglia nel corso di tre mesi la sua salute andò riprendendosi in modo, che di nuovo tornò a godere la primitiva salute.

Articulus

STORIA E' ABBRIVIA.

Il Piovano Polidori di Monte Busino presso Soana all'età di circa 49 anni fu attaccato da una Artèride, che aveva sede in tutte le articolazioni. Alla buona stagione quantunque incabile a poter salire a cavallo, si fece condurre in portantina a questi bagni. Nelle prime applicazioni delle acque del bagno grande dovè farvisi porre, ed estrarsi, ma al quinto giorno i dolori diminuirono, e passato questo periodo poté partire da un tratto appoggiato ad un bastone ai bagni, e dopo altre sei bagnature senza bisogno di alcuno appoggio poté sorgere le funzioni del suo ministero, e far qualche lunga passeggiata. Presentemente gode perfetta salute, forse perchè ha continuato l'uso di queste acque, e non è ricoverato aggro di tal male.

— Vary altri attaccati da Reuma ed Artride poterano recuperare la salute.

Storia di un deposito formatosi in una cervice in conseguenza al vizio Femoreo.

Una Signora Toscana nata da genitori affetti da Sfilide fino dai primi anni della pubertà aveva avuta un dolore permanente alla metà della cervice sinistra, e sembrava aver la sua sede in vicinanza del femore, per cui dovè stare coricata in letto nel corso dell'inverno. Uscì i bagni di vary luoghi per il corso di due anni ed infruttosamente. La natura per altro la fece assai migliorar nel punto che si crede esserli perfettamente ristabilita, in modo che si consigliò, e soltanto risentiva alla parte dei dolori allorchando l'atmosfera si variava nella temperatura, e nel suo stato barometrico specialmente nelle notti. Avendo avuta la disgrazia di restar priva del consorte le ritornarono gli attacchi insensibili, quindi si accrebbero per essere trasportata tutta la notte fino al giacchiso, comparve la febbre, e delle cloniche convulsioni. La paziente si lamentava di sentir delle forti punture nell'interno della cervice, e sembrava che fossero formata una incerta suppurazione, e si fa chi suggerì l'apertura, onde farne uscire le materie.

In questo stato di cose volle far uso dei bagni di San Filippo nel Giugno 1817, e ne risentì

giornamento, ma non guarigione. Inconseguita dal buon principio della cura ritornò ai bagni nell' autunno dell' istess' anno, ed il miglioramento proseguì, e ripetendo per tre anni consecutivi la cura coll' immersioni e colle docce poté perfettamente ristabilirsi. Dopo la guarigione si rimarì, e divenne madre varie volte.

Caso d' ingorgo al collo dell' utero vinto coll' uso di questi bagni.

Sembra, che la donna di cui mi è stata rimessa l' istoria avesse un ingorgo all' utero, per cui aveva dei dolori a tal regione ed in conseguenza una metrite cronica. Aveva fatto uso di molti rimedj, che erano restati infruttuosi, quando le fu suggerito l' uso di quest' acque. Dietro l' immersioni i dolori le si alliegarono, e si alliegarono mentre applicava la doccia interna. E così dovetti avvenire essendo ormai provato dietro le osservazioni dei migliori medici, che la doccia in tali malattie è sempre piuttosto nociva, che utile.

La donna in questione era dell' età di circa 40 anni, si testinose ai bagni per dodici giorni, se ne partì migliorata, e continuò a trovarsi in migliore stato, e finalmente l' anno seguente ripetendo la cura si restituì in salute perfetta.

AVVISOI LETTERARI STRANIERI.

Storia I.

Lorenza Benzi dell'Abbadia S. Salvatore conosciuta godeva perfetta salute, quando i di lei corai cominciarono a non esser regolari. Conseguenza di tal disordine fu lo sconcerto nelle funzioni dei visceri destinati alla digestione, per cui tutte le volte che prendeva del cibo le comparivano dei finissimi dolori allo stomaco, e le continuavano fino a che non aveva reso per vomito il cibo solido che aveva preso. Solo la cioccolata era l'unico nutrimento che non era accompagnato dal solito dolore, quando essa la prendeva. I vomiti eran seguiti da stringimento alla gola, tremori generali, sudore freddo, ed il fine del parossismo era annunciato da una specie di sonno soporoso. Rimedj interni ed applicazioni locali furono inutili, finalmente la doccia fatta sulla regione dello stomaco, e le immersioni generali in N. di 15 le ridarono l'intera salute. Senno i medici, che varie volte l'applicazione del vesicante, o del Senapiamo sullo stomaco producono in tali casi dei risultamenti quasi simili, la doccia fu in questo caso speciale quella che produsse la cura avventurosa della Benzi.

Storia II.

Ebbe un parto infelice Maddalena Parricchi di Castiglione d'Orsina, il quale le lasciò un dolore ricorrente nella parte destra dell'utero. Nei primi tempi quando era aggraviata era soltanto locale, in seguito quando il dolore compariva, si propagava a tutti i visceri del basso ventre, e se in tal tempo per procurarle calma le venivano fatti dei clisteri, rendere per bocca il liquido introdotto negli intestini coll'indietro stesso, e sembrava avere il valvole. Questi accessi avevano termine col dolore allo stomaco e colle soffocazioni. Sofriva quasi infelice di tal male periodico per il corso di 14 anni, e non aveva trovato un rimedio che la liberasse, quando venne si bagnò, ora fece le docce locali, e le immersioni in numero di 16, ed anche dopo un anno della già fatta cura godersi perfetta salute.

Io ho ripetute queste due Storie di questa malattia proterifera, onde nei casi in cui gli altri rimedj si sono resi inutili, possano quelle diagnosiche, che ne son le vittime, ricorrere anche a questo mezzo.

Si racconta, che varj son guariti dai dolori di testa, ma siccome non se ne conosce l'indole, e la natura, può esser che tali sconforti fossero conseguenza del sìch doleroso, essendosi veduti tali mali guarirsi anche colle acque dei ba-

grà a Maria, facciale la doccia nelle parti affette, ed altri notabilmente migliorati, e però quei disgraziati che ne sono le vittime, potranno intraprendere la cura anche presso i Regni di San Filippo.

2. *Uso medico delle acque della Madonna del fonte bianco, e dell'acqua santa.*

Queste due sorgenti se fossero allucolate, si potrebbero usare per immersione, ed essendo miti la loro temperatura potrebbero essere un coadiuvante la cura per quelli che volessero in seguito adoperare l'acqua molto calda di S. Filippo. Le affezioni nervose potrebbero esser vinte colle bagnature fatte nelle premenzionate acque. I Reumi acuti che sono guariti frequentemente dalle acque di Montaleone troverebbero anche in quest'acqua un buon rimedio. Come pure i mali del quali facciano parte, allorchè si discorre dell'applicazione pratica dei bagni suddetti potrebbero esser vinti, e di cui non starò a farne il numero rimettendoci a quello che dicemmo allora.

3. *Uso medico dell'acqua di S. Leopolda.*

Alcuni precetti generali relativi all'uso di quest'acqua serviranno per diriger quelli, che ne vorranno far uso per superare i mali da cui sono attaccati.

Essa per il sapore ed odore s' accosta più d'ogni altra alla così detta *Aguas santa di Chianciano*, e per essere acida ferruginosa potrà come quella esser valvole nella cura dei mali.

Si sa che l'acqua di questa natura son buone per favorir la cura delle malattie proprie degli organi acceramenti l'orina, vale a dire le renelle, ed i calcoli. Si potrà aggiungere al primo bicchiere 8 grani fino a 12 di *Bicarbonato di Soda*, e la prima mattina della cura i bicchieri di quest'acqua non dovranno oltrepassare il numero di sei, e si prescriveranno nelle successive mattine fino a dodici, ed il periodo della cura non dovrà oltrepassare dieci giorni. Si potranno sperare i migliori effetti, se oltre l'uso interno di quest'acqua acida s'archerà all'ammalato anche la immersione nell'acqua termale di S. Filippo aspettandosi da tutti i medici, che il bagno caldo è un eccellente condimento per far vani fuori della vesica le accrescite concrezioni.

Se converrà far purgare l'ammalato allora in luogo del bicarbonato di soda al primo bicchiere s'aggiungeranno due dramma di scilato di magnesia *Sal d'Inghilterra*, e due di scilato di soda *Sal mirabile di Giambro*.

Utile grande vi troveranno nell'uso medico di quest'acqua quelli, che sono affetti dal catarro vesicale, ed il numero di bicchieri d'acqua col lo stesso modo insieme precedentemente potranno esser presi da tutti, ma senza l'aggiunta del sale.

Se le digestioni mescolate si eseguiscono, la bevanda d' un bicchiere o due di quest' acqua per la mattina e digiuno servono d' un buon coadiuvante l' indicata funzione. Grandissimo vantaggio ne ricevono quelli affetti da questo disturbo, se l' uniscono al vino nell' ordinario commercio. Nella discesa e disenteria cronica si potranno far dei clisteri senza riscaldarlo, e si potrà nell' indicata malattie farne passare per due sole mattine sei bicchieri. Nelle menomazioni, ed altri scoli uterini l' uso esterno, ed interno di essa sarà utilissimo.

Le catarrichi dei visceri abdominali, ed in specie quelle della milza saranno vinte, o ne riceveranno grande sollievo adoperando l' acqua di S. Leopoldo a passata.

Non solo la teoria consiglia l' uso di quest' acqua, ma anche la pratica, rilevando da una lettera scrittami dal Sig. Perugini, che ha corrisposto l' uso della predichinata acqua nei casi da noi superiormente accennati.

Se accadano qualche volta, che l' acqua ordinaria non venisse fuori per mezzo della via urinaria, nè per oscurio, si dovrà allora ricorrere all' uso dei clisteri fatti con acqua tepida, e con quella del vicino bagno di S. Filippo.

CAPITOLO IV.

Descrizione dell' arte della Plastica dei Tartari.

Il celebre Dott. Leonardo De Vagni (1) era proprietario di molta parte del Casale di S. Filippo, posata di pochi anni fa metà del decimo secolo, ed insieme con dei terreni possedeva le sorgenti del bagno, e le diruta fabbriche già spettanti ad essi.

Nel trattamento in questo locale aveva veduto, che le acque minerali portavan seco una quantità di carbonato di calce, avente la proprietà di depositarsi sopra i corpi, su i quali scorrevano, ed in conseguenza riscoprirti di Tartaro, co-

(1) Il Vagni s'addeberò in legge per compiere i suoi Comenti, un elemento della natura e dell'arte in tutte le arti, quando sarà libero vi si dedicò indolegante, e varie opere da non pubblicate se fosse conosciute la cognizione profonda che aveva delle medesime. Così la sua fama s'accrebbe in modo che con essere spinto al suo paese, come il nostro Architetto anche fino al Trono di Caterina II. Imperatrice della Russia, la quale lo fece invitare a portarsi in Moscovia, e gli venne il Diploma di Conte. Ringraziò quella Sovrana di tanta onore, e portarsi di vivere modestamente in sua casa, in luogo d'acquistare onori e vasti stipendi, ma col'obbligo di portarsi in Patria stanca.

ma allora dicorasi. Osservò pure, che i corpi i quali si riscoprivano di tal maniera, aveva questa una maggior consistenza, quanto più il corpo sul quale si depositava si avvicinava ad esser perpendicolare all'Orizzonte, e s'assomigliava all'albastro, ed al contrario i corpi posti quasi orizzontalmente si riscoprivano anch' essi di tartaro ma questo era quasi friabile. Nella formazione delle diverse incrostazioni lo spazio del tempo per ottenerle non era eguale, perchè per avere dei tartari quasi alabastrici vi volevano molti mesi, mentre poco tempo vi bisognava, onde avere le incrostazioni friabili. Molte produzioni nella coesione delle particelle dei tartari osservò il Vegni e proporzionate all'inclinazione all'orizzonte del corpo su cui si erano formati.

Queste osservazioni non poterono sfuggire allo spirito distinto ed elevato del proprietario di quest' acque per non renderle utili alla società per mezzo di qualche applicazione.

Aveva veduto che nel depositarsi il tartaro riempiva le cavità le più minute, ed i pori ove era venuto a contatto, e se la superficie era lucida, ricovera lorigine, e lucidità. Portato come egli era per l'arti belle, fece dai bassi rilievi di gesso in cui erano esposti dei ritratti di persone, e altri oggetti, ed in seguito vi modellò sopra delle forme incavate mediante la colata fusa, queste le collocò, ora l'acqua scorse, e ne ottenne dei risultamenti felicissimi, par-

chè potè in questo modo aver copia dei bassi rilievi di un modulo esteso fino a quello dei lavori i più finiti, che si trovano nei cammei.

Questa è la via, che condusse il Vogsi a scoprire l'arte della *Plastica dei tartari*, ed a formarne una manifattura. Prima per altro di passare a descrivere i dettagli dell'arte stessa, voglio riportare la definizione che egli di essa ha basciata in una sua memoria postuma pubblicata nel Tomo IX. dell'Accademia Fisiocritica di Siena. *La Plastica dei Tartari* (egli dice) è un'arte da me inventata, colla quale le acque tartarizzate son determinate a deporre il tartaro loro configurato, colorito, duro, trasparente, e resistente, come a me piace.

Avendo per oggetto quest'articolo di far conoscere le varie applicazioni dell'arte della *Plastica*, le quali possono interessare la dotta curiosità di quei, che valgono visitare questa fabbrica, cercherò di restringere la mia descrizione più che mi sarà possibile, quando non si vede incontro all'oscurità.

I lavori i più belli ottenuti dall'arte di cui ci accingiamo a descrivere i dettagli, sono quelli, che si somigliano, e avvicinano ai lavori della scultura, e specialmente ai bassi rilievi da essa creati.

1. *Lavori istantanei quelli della Salsina.*

L'acqua minerale vien ricevuta dentro dei tubi d'un vasto calibro, ed è trasportata con questo mezzo, ove il bisogno richiede. In tal modo non essendo l'acqua tenuta a contatto dell'aria atmosferica non perde l'acido sovrasodico, che tiene in stato di soluzione nell'acqua il carbonato di calce, e può per questa ragione esser fatto depositare, ove piace all'artista di farlo a profitto.

L'acqua non contiene originariamente del ferro, e per questo il carbonato di calce è dotato d'un coefficiente straordinario, e le incrostazioni dal macchinario formato si rassomigliano al macigno staterio. L'officina, ove si ottengono i lavori per mezzo della plastica dei tartari consiste in alcune stanze quadrate ricoperte con volta nell'orgoglio della quale vi è un'apertura. Attorno alle pareti, ma in qualche distanza da esse vicino delle spranghe di legno assicurate sovra esse a dei buccelli di pietra, a cui vengono appese le forme dei bassi rilievi, o d' altri lavori, che si vogliono avere col carbonato di calce contenuto in quest'acqua. Disposte in questa maniera esse producono di partire l'acqua mediante il corso, accennato di sopra, all'apertura praticata nella parte superiore della volta delle stanze destinate ad uso di fabbrica. Aprono questo volu-

Lavori di S. Filippo 11. 4

ario, e fanno cadere l'acqua, per eseguire dei lavori comuni, sopra dei corredi posti attraverso alle stanze in situazione orizzontale, e l'acqua battendo con forza sopra questi obici viene e ricade in piccoli globuli, parte dei quali investono le superfici delle forme incavate dalle quali si vogliono ottenere dei lavori imitanti le sculture in marmo. A varie distanze dal centro della stanza son poste le indicate forme, quelle più vicine al punto, ove cade l'acqua, portano al suo termine in minor spazio di tempo il lavoro, e quelle situate in maggior distanza hanno bisogno d'un periodo più lungo, onde l'incrostazione se di esse vi si formi, ed in conseguenza i lavori plastici si perfezionano, e questi sono i più belli. La ragione è chiara, nelle forme vicine gli spruzzi dell'acqua cadenti in un tempo dato sono in maggior numero, e d'un volume più grande di quelli lanciati in lontananza dal punto, ove cade l'acqua, così nel primo caso si deposita una maggior quantità di carbonato di calce, ed è ricoperta prontamente da altre particelle di simile materia, e forse mentre non ha perduta affatto l'acido carbonico, che lo rende solubile per il poco spazio di tempo, che resta al contatto dell'aria atmosferica, può credersi che provenga da queste committente le poco durezza dei lavori fatti dalle incrostazioni di carbonato di calce sopra le forme situate troppo vicine al centro, ove l'acqua si disperde in globuli. Al contrario

nelle forme collocate in maggior distanza dal punto, ove si divide, e dispone in simile direzione l'acqua, gli spruzzi di essa percorrono, e traversano esse volentieri maggiore d'una situazione, e così s'unisce l'acido carbonico combinato alla calce, che rendere il carbonato di questa base solubile dentro l'acqua allo stato di carbonato acido, ed in tale stato ridotto quasi tutto la maggior consistenza, è più liade, e togliendoli la superficie opposta a quella bagnata, si rende essere anche trasparente, e riunisce le caratteristiche del vero alabastro.

I globuli dell'acqua spruzzi con forza sulla superficie della forma vi si schianciano e così fanno penetrare nella cavità anche minute di esse gli atomi di carbonato di calce da loro portati, e questo più non sostiene le forme del punto, e ne vengono scagliati i globuli accresciuti, questi sono in minor numero, e d'una minor dimensione, ed in conseguenza gli atomi di carbonato di calce si formano più tenui, e capaci di penetrare, e riempire le più piccole cavità, che sono state prodotte dall'artefice nelle forme, in modo che si vedono ben finite, e terminate delle teste di cannoni, ed altri piccoli lavori, come fossero stati eseguiti dallo scalpello del più valente artefice.

Le forme generalmente son formate con delle selle fine, ma ultimamente è stato immaginato di sostituire ad esse una composizione di

passo con altre materie, che in gran concorso, e che sono resistenti nella stessa tempo all'azione dell'acido. Tal materia è usata per poter modellare in tartaro dei busti interi, esse non offuscate con altri acidi. Se in luogo d'una forma invariata s'adopra una lamina di piombo, in cui s'è stata incisa una figura qualunque, e dopo l'incisione sia stato fatto correre un certo spazio di tempo, onde le linee lasciate nel piombo si ricoprono d'acido nero, ed occupano quest'effetto tenendo la lamina a contatto dell'aria atmosferica. Espandendo poi tali lamine a ricevere l'incrostazione dell'acqua di S. Filippo nella fabbrica della plastica, la superficie del tartaro, che resta a contatto del piombo riporta la figura colorata di nero in modo, che sembra essere simile ad una incisione in rame impressa sulla carta.

Ultimamente è riuscito di poter trasportare sul tartaro le incisioni in rame le più belle, e belle. È vero, che anche il Vegni aveva tentato tal parte della sua arte, ma non era giunto ad avere i disegni completi, e belli. L'incrostazione disteso sulla carta, e ricorta in alcuni punti di essa tinga di nero il tartaro, e gli spazi ove nella carta manca tal proporzione resta bianchi, e lucidi, e si vedono produrre gli stessi effetti dell'ombra, delle distanze, come si vedon risultare già studi della prospettiva eguali a quelli, che l'artefice incisa aveva con criterio distribuiti nel suo lavoro primitivo.

Mi pare che questa parte della *Flores* ridotta ad intare delle incisioni finissime doveva essere apprezzata dagli amatori delle arti belle, perchè si potrebbero avere dei disegni di grande dei migliori nostri pittori inimitabili, e non alterabili dal tempo e dalla vicissitudine, che li accompagnano, perchè colla sola acqua pure un poco tepida si potrà a tale disegno ridonarli la freschezza, che avevano quando uscirono dalla fabbrica.

I bassi rilievi indieramente litachi si potranno essi pure rendere alla stessa loro primitiva di candore col mezzo di sopra indicato, ed il Vogli suggerisce di ricorrere nel caso, che resistessero all' azione dell' acqua pure d' unire a quest' ultima del sapone. Io non saprei consigliare questa preparazione per i disegni trasportati sul tuffato, perchè anche una leggera corrosione indotta nella superficie guasterebbe il lavoro. Non doversi per i tuffati, se cui sarà stato trasportato qualche disegno, adoprare spugne di crino cotto, nè d' altra materia, ma si impiegherà la spugna, la quale non può segnar delle tracce sulla superficie, se cui si dovrà far passare anche varie, e ripetute volte.

L' attuale possessore della fabbrica dei tuffati ha saputo modellare le forme sopra dei Rettili, ed altre specie d' animali, ed il tuffato ne ha copiate i costumi con un' esattezza straordinaria. Non voglio tralasciare questa occa-

ne per accostare un lavoro di una tavola formata col tartaro, la superficie della quale si vedeva ricoperta di foglie d'erbe, e tra queste vi si contavano alcune bellissime di piantaggine segugite con eccellenza, ed altre di varie piante erbacee, di cui ora non mi rammento il nome, su cui si vedeva un serpe disteso non già in linea retta, ma con quei giri nei quali sogliono contorcere il loro corpo tali animali, quando si riposano. Scultore che una scultura avesse con feticismo, ed acuta bulina incisa nel marmo staccato le bocche, le narici, e tutte le piccole squame, che ricoprivano il rettile, di cui il lavoro plastico attuale ne rappresentava l'originale. Solo mancava in quell'imitazione naturale il colore, che è proprio del serpe servito per modello. La solidità era unita alle costanze del lavoro, e sembra essere stato eseguito nel più fino marmo che gli scultori sogliono volutare per i migliori, e li destinano per formare statue, come è il *Lancea degli antichi*, e quello *Paria*, di cui *Fido*, ed altri *Greci artisti* se ne servivano per modellare i loro lavori immortali.

Se si potesse facilitare la esecuzione di tali lavori sarebbe un bene per le arti belle, potendo introdurre negli ornamenti molti esecri animali non imitati dall'arte, ma copiati esattamente dagli originali.

2. *Modo che deve seguirsi per colorare a piacere questi tartari.*

Il Vogui ricorda nella citata sua memoria sulla *Piastica dei tartari*, che egli sapeva far penetrare i colori nei tartari, già fatti, egli per altro non indica i modi, coi quali otteneva tal risultato, e solo si restringe a citare i fonti dai quali egli aveva acquistate tali notizie, e che non staremo a citare, e rimetteremo il Lettore a quello, che egli ha lasciato scritto in proposito nella precitata memoria.

Non vogliamo però tralasciare di notare gli *utiq*, di cui si serviva per ornare di varie tinte, e colori i nasi tartari, mentre egli li forniva. A tal fine aveva fatti costruire dei nasi di terra di forma semisferica invetriati internamente, i quali avevano due canali che uno serviva per ricevere l'acqua, e l'altro per ammetterla. Ponenti in questi recipienti e nel loro fondo delle schiume di legno colorato, o altre parti di vegetabili, che potessero dare della materia tingente. Entra (egli dice) l'acqua nel vaso, e appena entrata immediatamente vedesi estrarre, come a fiocchi il colore, colorirsi con tutti i colori in essere, e darne pancia, e sfo che ne ha deli componenti, lasciare strati di tartaro solvibile eivisivamente. Se mettera materia colorante cambiavasi egualmente la tinta degli strati, ed è

Se le lava tutto ciò che poteva dar colore all'acqua, ed allora veniva a formarsi uno strato di candidissimo alabastro, così era giunto ad imitare i macchi ed altre pietre, le quali hanno i loro strati differentemente tinti.

3. *Applicazione della Plastica dei Tartari all'edilizia.*

Avrei osservato il Vegni, che facendo passare l'acqua dei Bagni di S. Filippo tra dei muri sovrapposti gli uni agli altri, se non erano a contatto in modo che l'acqua potesse passare per gl'interstizj di una pietra posta sopra all'altra, quasi spari si mostravano di travertino, e se ne formavano dei muri solidi, che sembravano omogenei, se le pietre erano travertinee. Su questo principio è fondata l'applicazione della plastica all'edilizia, ed eccome il modo. Se il suolo non è adattato per costruirvi sulle sue superficie dei muri quantunque sia di travertino, allora si fa scavare una fossa con scalpelli, ed altri strumenti adattati ad incidere le pietre. Si tolgono i pezzi più grossi del travertino degli uomini, quindi si fa entrare dentro la fossa l'acqua minerale con molta forza, e questa porta via tutti i pezzi di assai più piccoli, che erano dentro di essa restati, e con tanta più facilità segue questo spuntare, se alcuni uomini fanno muovere i piccoli pezzi mossi con pale di ferro ed al-

tri arresi consimili. Così preparata la superficie del vado, ove si vuol fare inabere la fabbrica, si costruisce con dei primi grossi di tartaro, e di travertino dei mari e scosce, i quali percorrono le linee della spesa, che deve occupare la fabbrica, che si è diviso inabere.

L'acqua delle sorgenti dei Bagni vi si deve far venire poi introdotta dentro dei canali, i quali dirigeranno l'acqua stessa sulle maniglie della nuova fabbrica, quindi il carbonato di calce riceverà i vadi costanti tra un muso, e l'altro, e ne ricorra la consistenza, e ne formerà una massa intiera, la di cui solidità, e tenacità non sarà omogenea, perchè anche in questo caso la direzione dell'acqua più, o meno vicina alla perpendicolare all'orizzonte presenta in alcuni punti della fabbrica nella materia collegante una compattezza eguale ai più duri travertini, mentre in altri questo si avvicinerà allo Spugnoso.

Come può bene immaginarsi tali muri fatti con questo artificio hanno i loro bei ricoperti di bizzarre stelletti, e più eleganti di quelle, che sono costruite nei giardini con non molta cura e dispendio col murarsi le stelletti, che vengono raccolte presso le sorgenti, che hanno la proprietà tartarizzata. Se piace di rendere il muro eguale, e spianato tanto all'interno che all'esterno si fa tagliare tali prominente colio scalpello, ed il muro allora ricoperto la forma primitiva, in seguito vi si volge l'acqua, la quale vi de-

ponita una superficie piana di tartaro bianco, ed sicchè anche con queste madamine meno intesse, ed imbianche le fabbriche, e ciò nel periodo di pochi giorni s' ottiene.

Se si vuol costruire dei muri a riparo per avere un quegli scogli delle strade, e viali piansi per mezzo dei quali si possa andare con facilità da un luogo all' altro, in questo caso non si fan aprire i fondamenti, ma si comincia col far costruire delle palificate fatte con dei piccoli pali, ed intrecciati con strobili pieghevoli, e quindi si riempiono tali ripari con dei piccoli sassi, e quindi vi si versa l'acqua, la quale in pochi giorni forma il riparo desiderato, e capace di sostenere il terrapieno, che deve servire al passaggio della strada, o del viale.

La fabbrica costruita dal Vagel, e che si distingue tuttora per questa costruzione è quella che ha l'aspetto di un piccolo tempio, ed è destinata per molto per macinare il grano. La volta e le muraglie furono fatte a secco, e confitte insieme col ferri passare attraverso e tali muri l'acqua dei bagni.

L'attuale proprietario si serve in tal' caso di questo modo naturale, onde costruire delle fabbriche, e la più notevole tra queste è quella che si vede sulla piana del Villaggio di S. Filippo che ha la forma d' un tempio. Per costruire le colonne che si vedono al di fuori di tal fabbrica, le ha fatte ferre in forma rustica a secco, il capitello, e la ba-

se aveva dei tazzi risalti, ma tali che con poco lavoro collo scalpello potevano in seguito finire il lavoro sul tartaro incrostato. I tazzi furono posti in modo, che facendo cadere sopra la parte superiore della coltana l'acqua, potesse penetrare fino alla base della medesima. Infolge era l'aspetto di tal lavoro ricoperto dalle stalattiti, quando fu giunto al suo termine, ma poi è stato ridotto a forma regolare dallo scalpellino, ed in seguito fatti vi formare una tenue incrostazione di tartaro coi mezzi stessi, di cui si serviva il Vegoi, le coltane, le muraglie, e la volta acubense essera tutte modellate in una stessa massa omogenea di travertino. È stata una cosa ben fatta quella di aver destinato questo gran monumento dell'arte plastica per adornar i lavori ottenuti da essa, ed in specie i bassi rilievi formati con essa. Qui il Viaggiatore potrà trovare un deposito di essi, e farsi la scelta seconda il di lui gusto.

Il Villaggio di S. Filippo è unico in Toscana per tal manifattura, ed ha meritato le visite di tutti i Sovrani Austriaci, che hanno retto i destini della felice Toscana; di persone d'ogni età, e Nazione, ed in specie quelli che si occupano dello studio delle Scienze naturali, e di letterati Italiani, Francesi, Inglesi, e Tedeschi doti in tali discipline se hanno parlato poi nelle loro opere e tali cose. Il Sansi nel suo viaggio al Montemonte; Gori Gandellini nel 3. Vol. della sua Storia

degli Intagliatori; Il Padre della Valle nelle lettere Senesi; L' Abbate Fortin in alcuni giornali di Italia; in Inghilterra il Dott. Haep nella sua memoria de *marmoribus abbi formatione* inserita nelle *transazioni Anglicane*; in Germania il Barone Dietrich nella nota posta alla minomologia di Forber da esso recata in Tedesco; in Francia Lavoisier con una memoria inserita nel Giornale di Rouen; e il Celebre Tharard nella sua *Chimica* per nome di molti altri; che lunga cosa sarebbe il volerli enumerare, acchiando che anche le citazioni di questi soli Scrittori basti a farne conoscere la celebrità, e l'importanza in cui è tenuta quest' arte in tutta l' Europa.

4. *Applicazione della Pianta all' Agricoltura.*

Le rupi scistosissime, e di solido travertino, che si trovano formate dalle acque minerali di S. Filippo in ogni dove presso il canale di questo stesso nome servono impedito a quegli abitatori di coltivarsi delle piante fruttifere da orto, perchè mancava affatto il terreno adattato per porrele. Il genio non comune del Vegai trovò un compenso per poter avere in un paese arido del buon ortaggio, e delle frutta asprone, e squinte. Fece costruire dei muri a secco sopra quelle pendici, e col acido mezzo dell'acqua li consolidò. Questo consolidamento non permettendo all'acqua

di poter oltrepassare il confine, che da se stesso si era formato, questa restava stagnante nella cavità prismatica, che aveva per limite il suolo inclinato dei massi, e l'altro formato dal muro inclinato sopra di cui. Come abbiamo accennato, quando quest'acqua scorse in prima, ovvero restò ferma in un dato recipiente, si ha il tartaro, ma questo è friabile, ed ha l'apparenza di polvere bianca. In un mese quest'acqua è capace di deporre tanto carbonato di calce friabile per l'altrezza d'un palmo, perchè la operazione si rinnova nella stessa.

Moltiplicando tali ripari sul dorso del monte travertino, e riempiato lo spazio tra muro, e muro col travertino friabile è riuscito al Vegni di formare tante prese di terra disposte a gradinate, ove si vedono i suoi orti.

Solera l'inventore di questo artificio togliere l'acqua che aveva nei di lui orti depositata il carbonato calcareo friabile, e poi dopo due, o tre giorni porvi piante erbacee, ed alberi, se richiedevano per le loro culture della terra scioltissima, e vi ottenevano l'eccezionale, e producevano i frutti di squisito sapore e senza che bisognasse il terreno di essere lavorato cogli strumenti agrari.

Quando le piante abbisognavano per il loro sviluppo quiesce più forte della prima menzionata nell'acqua dell'argilla (comunicata al di fuori del perimetro del suolo occupato dalle radici di

verosimile) ed il deposito allora acquistava una certa tenacità adatta alla cultura delle piante a esso affidateli.

Prima di dar termine a questo articolo voglio notare, quali pregi riuniscono i lavori della plastica per le rovine, che presentano, tenendoli esposti all'azione delle intemperie.

Il Vega fece questo esperimento, pose un basso rilievo ottenuto col mezzo della Plastica dei suoi turchi, lo divise in due parti, una di queste la espose al bagno di S. Filippo all'azione dell'aria ed a tutte le vicissitudini di essa in un luogo ove non poteva esser rimosso ed a questo esperimento lo sottopose per il corso di vari anni ed avendone fatto il confronto in seguito coll'altro pezzo tenuto ben custodito dentro una stanza, vide che il primo aveva maggior consistenza di quello tenuto riposto.

Alcuni di questi bassi rilievi e di gran marmo fino a questi giorni hanno servito di ornamento sopra alcune finestre del Palazzo Reale dei Pitti di Firenze, e particolarmente in quella parte che riguarda il Giardino di Boboli, e che dicono il quartiere della *marallana*. Altri simili lavori si vedono sopra una Fonte della Terra di Chianciano, e sopra la Fonte di Saggiano castello situate alla base del Montanista. Alcuni di questi lavori posti nei due ultimi luoghi sono stati levati dagli uomini, ma quelli, che tutt'ora vi rimangono, son ben conservati nè vi si vede al-

tenzione alcuna prodotta dalle metere, e ciò forma il miglior stagio, che se ne possa fare.

Questa caratteristica, che li rende eguali nella resistenza, che presentano all'azione dell'aria libera e quella dei lavori di scultura in marmo, li fa essere preferabilissimi e d'altre volte il loro prezzo è assai minore, e molto al di sotto di quello dei lavori simili eseguiti della Scultura.

Sarebbe desiderabile, che questi lavori fossero più espressati fuori di Toscana di quelle che non lo sono, e fossero messi in commercio e trasportati sopra mare e spediti in lontane parti. Ne verrebbe un gran vantaggio per il nostro paese introducendosi delle somme forti di danaro, come seguiva in altri tempi dei lavori di Scultura, che si eseguivano sul solito arceticoide di Volterra conosciuta col nome volgare d'*Alabastro*.